

Con uno stesso contratto Intermarine e Piaggio Aero Industries hanno ottenuto due ok per avere affidamenti bancari

Alla Finanza un pasticcio da 71 milioni garanzia "duplicata" sui mutui dei fornitori

CARLO BONINI

ROMA — Al Comando Generale della Guardia di Finanza sono giorni complicati. Un pasticcio sta mettendo a rumore lo Stato Maggiore e, per quel che è dato sapere, inquieta il generale Cosimo D'Arigo. Fonti bancarie e un corposo carteggio interno al Comando (di cui *Repubblica* conosce e ha verificato il contenuto), documentano infatti che ballano 71 milioni di euro di mutui bancari di cui il Comando Generale si è fatto garante non avendone in realtà alcun titolo. Nella migliore delle ipotesi, una significativa negligenza da Corte dei Conti. Nella peggiore, una notizia di reato da Procura della Repubblica.

La storia — per quel che si può documentare — va così. Tra l'estate del 2003 (comandante generale era Roberto Speciale) e la primavera di quest'anno, il Comando Generale autorizza, garantendoli, l'accensione di 33 contratti di mutuo con primari istituti di credito (tra questi Unicredit) da parte di due aziende che, nel tempo, si sono aggiudicate appalti di fornitura con la stessa Guardia di Finanza. Si tratta della "Intermarine spa", società navale con base a Sarzana della "Rodríguez cantieri" (gruppo Colaninno). E della "Piaggio Aero industries spa", società aeronautica ligure il cui capitale, oggi, ha come azionisti di riferimento le famiglie Ferrari e Di Mase, la "Mubadala Development company" (società di investimenti strategici di Abu Dhabi) e l'indiana Tata.

La "Piaggio aero industries" ottiene mutui di poco superiori ai 10 milioni di euro, mentre 60 sono

quelli erogati dalle banche alla "Intermarine".

L'operazione non sembra presentare alcuna anomalia. Le due società, infatti, ottengono dalle banche importi che corrispondono esattamente ai crediti che quelle stesse società vantano nei confronti della Guardia di Finanza per appalti che si sono aggiudicati nel tempo. Insomma, un'operazione di finanziamento sul mercato come altre, che, forte della garanzia prestata dal Comando generale, consente alle società di ottenere dalle banche, pagandone il costo, in un'unica soluzione e anticipatamente, denaro contante che altrimenti sarebbe saldato dallo stesso Comando Generale in ragione dello stato di avanzamento delle forniture di appalto. Eppure, un'anomalia c'è. Non da poco.

I documenti interni al Comando dimostrano infatti che per l'accensione dei mutui "Piaggio" e "Intermarine", per giunta forti della garanzia del Comando Generale, hanno utilizzato dei diritti di credito non più nella loro disponibilità, avendoli precedentemente ceduti ad altre banche che glieli hanno "scontati".

Il gioco ha una sua *ratio* e una sua convenienza ed è più semplice di quanto possa sembrare. Funziona così: la "Piaggio" e la "Intermarine" prima cedono (tecnicamente si dice "scontano") i loro crediti a una banca X, incassando (come prevede questo tipo di transazioni) il valore del loro credito, diminuito della percentuale trattenuta dalla banca. Quindi, si rivolgono a una banca Y e, grazie alla certificazione del Comando Generale che garantisce dell'esistenza di quei crediti ancora in ca-

po a quelle due società, ottengono un secondo finanziamento. Questa volta, sotto forma di mutuo e per l'intero ammontare del credito. Così congegnata, l'operazione consente a "Intermarine" e "Piaggio" di non sopportare alcun onere per l'autofinanziamento cui sono ricorse cedendo la prima volta i loro crediti. E non sono costi da poco. Tra il 30 e il 35 per cento del capitale finanziato. Il che vuol dire, che su circa 70 milioni di euro, parliamo di oltre 20 milioni. Detta altrimenti, e come ancora una volta la documentazione interna al Comando del resto dimostra, le imprese appaltatrici hanno beneficiato di liquidità, contrattualmente non prevista, a costo zero.

Riferiscono fonti qualificate vicine al Comando Generale che quando la grana è scoppiata "Piaggio" e "Intermarine" abbiano giustificato il pasticcio con una serie di argomenti. Il ginepraio e l'incertezza tecnico-giuridico delle norme che accompagnano la disciplina degli appalti pubblici; la piena consapevolezza dell'operazione di doppio finanziamento — così hanno sostenuto le due aziende — sia delle banche che avevano scontato i crediti sia di quelle che avevano successivamente acceso i mutui; l'assenza di costi per le casse della Guardia di Finanza; il ricorso alla cessione dei crediti con procedure di massima garanzia. Aggiungendo, per altro, che quella con la Finanza non è stata una prima volta. Che per altre forniture con altri ministeri (quello della Difesa, dei Trasporti e dello Sviluppo Economico) la giostra sia stata la stessa, senza che nessuno abbia eccepito.

Per quel che se ne sa, le giustificazioni delle due società hanno

tutt'altro che chiuso la vicenda. Anche perché non avrebbero risposto alla più importante delle domande. Qualcuno del Comando generale della Guardia di Finanza era al corrente della prassi di accendere mutui utilizzando crediti già ceduti? E se era al corrente, per quale motivo, in cambio di quale vantaggio, ha certificato crediti che ormai appartenevano ad altri? Nel tempo, tre sono stati i capi di stato maggiore che si sono alternati e che avevano competenza sugli appalti: il generale Nino Di Paolo (attuale comandante in seconda), Emilio Spaziante (rientrato dai Servizi e appena promosso generale di corpo d'armata), Paolo Poletti (capo di Stato maggiore fino alla fine del novembre scorso, quando è stato nominato vicedirettore dell'Aisi, il nostro Servizio segreto interno). Dice una fonte qualificata vicina al Comandante generale: «L'alternativa, in questo momento, non è lusinghiera. O qualcuno al Comando dormiva. Il che, summatte di questo genere, non è proprio rassicurante. O, peggio, molti dormivano e solo qualcuno era sveglio. Ma ha taciuto».

E' un fatto che la grana promette di camminare. Soprattutto, di spalancare un altro dei capitoli della stagione della gestione Speciale. Quella degli appalti, appunto. Della loro gestione, dei loro costi. Delle loro clausole. La "Intermarine", del resto, è la società da cui la Guardia di Finanza ha acquistato nel 2005, cinque guardacoste da 1 milione e mezzo di euro a imbarcazione. Ottenendo — riferisce una fonte qualificata del Comando — clausole contrattuali di pagamento che non appaiono esattamente in linea con le procedure previste dalla legge.

**Le ipotesi:
negligenza
o complicità.
Tensione
al comando**

La scheda

CREDITI

Le due aziende hanno utilizzato i crediti vantati verso la Finanza per farseli "scontare" da un gruppo di banche

MEZZI NAVALI

Una delle due aziende è la Intermarine, società navale della Rodriquez Cantieri controllata dal gruppo Colaninno

MEZZI AEREI

L'altra azienda coinvolta è la Piaggio Aero Industries: gli azionisti di riferimento sono le famiglie Ferrari e Di Mase

BANCHE

Le aziende affermano che le banche erano al corrente della "duplicazione" della garanzia prestata dalla Guardia di Finanza

